

DIARIO DI UNA EXCHANGE STUDENT AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

di Letizia S. – Boca Raton, Florida



Il segreto del cambiamento è concentrare tutta la tua energia non nel combattere il vecchio, ma nel costruire il nuovo

La Via del Guerriero di Pace – Dan Millman

The secret of change is to focus all your energy not on fighting the old, but on building the new.”

Way of the Peaceful Warrior: A Book That Changes Lives — Dan Millman

Avete il coraggio di guardare il futuro e di seguire i vostri sogni, invece di limitarvi a sprecare le vostre energie continuando a fare le stesse cose e rimanendo legati al vostro passato? Questa è la domanda che dovete farvi se volete diventare un exchange student!

Nel corso della nostra vita viviamo molti cambiamenti, alcuni velocissimi, altri più lenti e prevedibili, alcuni dolorosi e altri divertenti. Questi cambiamenti comportano trasformazioni personali, a cui a volte resistiamo per timore, ma si tratta di mutamenti che è necessario vivere per imparare e migliorare.

Nella vita di tutti i giorni ci sono centinaia di cose che facciamo in automatico, senza pensare troppo, ma, quando ci si trasferisce in un altro Paese, si inizia a fare attenzione a tutto, e niente può essere dato per scontato.

Diventare uno studente di interscambio culturale non significa soltanto credere nei propri sogni o sapersi mettere in gioco, ma significa, soprattutto, essere pronti ad uscire dalla propria comfort zone e ad adattarsi!

Quando il 22 agosto dello scorso anno, mi sono ritrovata su un aereo destinazione Boca Raton - a nord di Palm Beach e a sud di Fort Lauderdale - in Florida, sono stata travolta da emozioni contrastanti, tra il preoccupato e il “felice come mai prima”.

È in quel momento che ho sperimentato la magia del cambiamento!

Ho dovuto sviluppare, sin da subito, una gran fiducia in me stessa e nelle mie capacità! Quando, poche ore dopo il decollo da Milano, a Chicago ho perso la coincidenza verso la Florida e mi sono ritrovata completamente sola, lontana sia dai miei genitori, sia dalla mia famiglia ospitante, ho capito che **dovevo iniziare ad essere autonoma, a pensare da grande, o forse, a pensare in grande.**

Ed ora, a sei mesi di distanza, quel viaggio di trentasei ore, con due scali, le valigie spedite a Washington, è solo uno dei tanti ricordi che, tra una decina di settimane, porterò a casa con me.

In questi mesi, mentre l'Italia si fermava, immersa in un letargo esistenziale, dovuto all'emergenza epidemiologica, e poi riprendeva a vivere, per riferirsi nuovamente, io ho sempre frequentato le lezioni in presenza.

Ogni mattina, con il mio fantastico autobus giallo, raggiungo il liceo, e poi, quando suona la campana, tutti in piedi con la mano sul cuore ascoltiamo e cantiamo l'inno americano, seguito dal "Pledge of Allegiance", il giuramento alla bandiera. *"I pledge allegiance to the Flag of the United States of America, and to the Republic for which it stands: one Nation under God, indivisible, with Liberty and Justice for all."* Quanto sarebbe bello se anche in Italia si insegnasse un po' di più ad amare la propria patria e soprattutto si facesse comprendere l'importanza dello spirito di appartenenza.

Il sistema scolastico è molto differente dal nostro: l'high school americana corrisponde alla scuola secondaria italiana, ma non dura cinque anni bensì quattro. Gli studenti si iscrivono alla scuola superiore a quattordici anni (9th grade) e terminano a diciotto anni (12th grade).

Se in Italia la scuola secondaria si divide in licei ed istituti professionali, entrambi con numerosi indirizzi di studio, in America esiste una sola tipologia di scuola superiore, l'**high school**. Qui le materie obbligatorie per tutti gli studenti sono solitamente tre: **storia** (americana o europea), **inglese e una materia scientifica** come matematica o biologia. Le altre materie sono facoltative e possono essere **scelte in base ai propri interessi e attitudini**, ma soprattutto io consiglio di scegliere in base al programma che si svolge nella scuola italiana (così da non dover recuperare troppo al proprio rientro).

Nella scuola americana, e quindi anche alla Boca Raton High School, la classe, così come la intendiamo noi, non esiste: nelle high schools sono gli studenti che si spostano, non i professori. A ogni materia è associato un corso chiamato *period*, che dura mediamente cinquanta minuti, al termine della lezione si raccoglie il materiale e si passa dal *locker* (l'armadietto).

Con i docenti i rapporti sono più amichevoli e meno formali e, in generale, l'ambiente della scuola è molto accogliente. La scuola americana, inoltre, si preoccupa del benessere degli studenti al punto da assegnare ad ognuno un proprio consulente che lavora in un ufficio all'interno dell'edificio e che può essere interpellato per ogni tipo di problema. Il mio "*dean*" sembra avere il nome di uno dei personaggi dell'Ariosto, e si chiama Mister Bustamante.

Contrariamente a quanto mi era stato detto, la scuola americana non è più facile di quella italiana, è solo diversa, sarà che la scuola che frequento è una tra le migliori scuole degli Stati Uniti (gli americani sono molto fieri di tutto ciò che li rende speciali).

Ci si abitua a studiare giorno per giorno e l'impegno deve essere costante. I compiti devono essere terminati e consegnati per il giorno stabilito ed entro l'orario deciso dal professore (in caso contrario c'è un voto negativo), la puntualità è d'obbligo, bisogna arrivare in orario, e soprattutto si è tenuti ad essere preparati, responsabili e rispettosi nei confronti degli altri studenti e del corpo docente, della struttura e del personale. La scuola statunitense è sicuramente più rigida in termini di rispetto delle regole (ed anche in termini di *dress code*).

All'inizio di un anno scolastico in un altro Paese quello che più si sente è la mancanza della famiglia e degli amici. Dopo poche settimane, tuttavia, si realizza che fare nuove amicizie all'estero è più facile rispetto a quello che capita nella propria città, basta buttarsi.

Se devo essere sincera, gli Stati Uniti mi hanno entusiasmato molto, ma gli americani non sono affatto calorosi o meglio affettuosi, come noi italiani, e a volte non è facile capire certe abitudini o comportamenti.

La mia migliore amica si chiama Gaby, è americana, ma la sua famiglia è originaria di Hong Kong. Gaby è stata la mia ancora di salvezza, con lei ho vissuto esperienze fantastiche; ho partecipato alle celebrazioni per il Natale, ho viaggiato per le festività di fine d'anno e per

ogni problema, la sua famiglia è stata il mio punto di riferimento. Credo che mi ricorderò per sempre la vigilia di Natale con loro!

Grazie alle amicizie di Angela, la mamma di Gaby, ho conosciuto molte persone e sono entrata a far parte della squadra di pallanuoto della scuola. Un'esperienza fantastica che è stata anche molto utile per il mio inserimento, in quanto ho potuto conoscere diverse ragazze, capire l'importanza dello sport a livello scolastico ed agonistico ed ho compreso come relazionarmi con gente nuova.

Lo spirito degli studenti per l'appartenenza alla scuola è qualcosa di fenomenale, che si può capire solo provando, e anche io sono fiera del percorso fatto e dell'esperienza che la pallanuoto americana mi ha lasciato e mi lascerà. Anche il club di teatro mi ha agevolato nei contatti, ma ho dovuto lasciare per l'impegno richiesto sia dalla scuola sia dagli allenamenti di pallanuoto.

Ci sono tantissime esperienze che ricorderò con piacere e che credo rimarranno per sempre impresse nella mia mente: intagliare zucche per Halloween, preparare scatoloni di cibo per famiglie in difficoltà, finire nell'albo d'onore della scuola, decorare l'albero di Natale in t-shirt e shorts, giocare a golf e vedere grandi campioni all'opera, vincere le finali distrettuali di pallanuoto ed apparire al telegiornale, queste sono solo alcune delle tante.

Non so ancora esattamente quando tornerò in Italia, sicuramente dopo il 22 giugno: mi mancano i miei amici e la mia famiglia, ma inizio a sentire la mancanza anche del cibo italiano. E comunque, a chiunque voglia partire dico di lanciarsi, perché un anno all'estero è un'esperienza unica nella vita.

Io sono cambiata tanto, sono cresciuta e maturata, ho imparato ad essere indipendente, a cavarmela da sola nelle situazioni difficili e a gestire le complessità. Ho capito che tutto si risolve, che non esiste la situazione perfetta, ma siamo noi a renderla tale, che la cosa più importante nella vita è la positività o, come la chiamano gli americani, la "*positive attitude*". Ora sono a tutti gli effetti una Bobcat, (il felino che rappresenta la nostra scuola) e proprio come la nostra mascotte, un gatto selvatico astuto e aggraziato, anche io spero con questa esperienza di aver imparato a bilanciare consapevolezza, strategia e intelletto con giocosità e allegria.

Quello che mi rimane da dire è quello che il pubblico spesso ci ha urlato durante ogni performance: "GO, BOCATS GO!", perché nel cuore di questa meravigliosa comunità rimarrò per sempre una *Italian Bobcat!!!*